

31 marzo  
1971

VIE  
NUOVE

N. 13

# Sbaragliare per sempre ogni tipo di fascismo

Roma, marzo

Si deve soltanto alla annunciata visita in Italia del presidente jugoslavo Tito, prevista per il 10 dicembre scorso e poi rinviata, se il paese non si è trovato, la mattina dell'8 dicembre, con Valerio Borghese lanciato alla « conquista del potere ». Non sarebbe nato, altrimenti, quell'equivoco che ha fermato all'ultimo momento il tentativo eversivo dell'estrema destra extraparlamentare di Junio Valerio Borghese.

Secondo fonti bene informate sarebbe questa la storia vera del fallito colpo di mano neofascista, che doveva scattare la notte fra il 7 e l'8 dicembre scorso. Vediamo i fatti. La sera del 7 dicembre si svolgono a Roma tre « riunioni » in altrettante palestre dell'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia: una nella zona di piazza Santa Croce in Gerusalemme, le altre a Centocelle e a Montesacro. In totale novecento uomini del « Fronte nazionale ». Junio Valerio Borghese, principe « nero » ex comandante della « Decima Mas » e fondatore, oltre che presidente, del « Fronte Nazionale », partecipa a quella in piazza Santa Croce.

## di Giorgio Fassi

I presenti, tutte persone « fidate », avevano avuto l'invito per assistere a un documentario (« Berlino: dramma di un popolo ») al quale sarebbe seguito un dibattito. Una copertura per celare i veri scopi di quella adunata. In quella occasione, infatti, si tennero discorsi che inneggiavano a un « momento dell'azione » ormai prossimo e a « diecimila camerati pronti a entrare in azione in tutto il paese ». Si discusse anche della necessità di arrestare i membri del governo e i parlamentari. Qualcuno informò i presenti che si poteva contare sull'appoggio di alcuni reparti militari. Ma, alle 4 del mattino, Borghese annunciò ai suoi fedeli che « l'ora x » era stata rinviata. Che cosa era accaduto?

Nelle prime ore del mattino del 7 dicembre, quando sembrava imminente l'arrivo di Tito, la direzione generale della PS aveva avuto notizia dell'affluenza a Roma di numerosi gruppi di profughi dalmati e giuliani: centinaia di posti erano stati prenotati sui treni diretti verso Roma. Qualcuna di queste persone fu anche « fermata » dalla polizia per accertamenti che portarono alla scoperta di armi: qualche pistola, alcune bombe a mano. Presumibilmente si trattava di persone

Nell'imminenza della visita, in dicembre, di Tito, durante alcuni accertamenti precauzionali la polizia scopre armi. Un treno pieno di profughi dalmati e giuliani mette sul chi vive la pubblica sicurezza: vengono fatti affluire dei rinforzi nella capitale. I novecento di Borghese che aspettavano l'ora « x » per agire sono prontamente disciolti alle 4 del mattino. Il successivo sviluppo delle indagini e i documenti rinvenuti, con i particolari dell'operazione. La « rete » del complotto e i finanziamenti.

dirette a raggiungere Valerio Borghese. Gente convocata dal « Fronte nazionale » per l'ora « x ». A quel punto, gli alti gradi della polizia si allarmarono e, pensando a una qualche minaccia nei confronti del maresciallo Tito, informarono il governo che non ritenevano di essere in grado di garantire l'ordine pubblico in occasione della visita del presidente jugoslavo. Visita che, infatti, venne rinviata del tutto inopinatamente con la giustificazione di « complicazioni politiche » inattese e sorte all'ultimo momento. Per buona misura, comunque, in quella stessa giornata furono

fatti affluire a Roma alcuni reparti mobili di polizia e carabinieri. Fu proprio l'arrivo improvviso di questi reparti nelle caserme romane a impensierire quegli ufficiali che avevano, se non promesso, almeno fatto capire a Valerio Borghese che avrebbero dato il loro appoggio al colpo di mano neofascista. Il timore di essere stati scoperti indusse tutti a restare tranquilli e a rinviare la fatidica « ora x ».

Il complotto dell'estrema destra, allora solo rinviato, fallì poi qualche giorno dopo, quando la polizia ormai in allarme venne in possesso di alcune precise informazioni sui frequenti incontri fra gli esponenti delle organizzazioni paramilitari neofasciste. Facendo riferimento appunto ai tre raduni del « Fronte nazionale » nella notte fra il 7 e l'8 dicembre. Una esplicita conferma